

L'industriale salvato per fermare la corsa di Delors?
Il premier francese smentisce ma il clima è avvelenato

Intrighi per l'Eliseo «Balladur usa Tapie»

Una vera e propria sindrome dell'intrigo politico sta sconvolgendo la Quinta repubblica francese. L'ultima delle tante voci, l'accusa infamante a Balladur di essere intervenuto pesantemente sui giudici per salvare l'eleggibilità del Berlusconi di sinistra Tapie, in modo da poterlo utilizzare contro Delors. Gli interessati smentiscono indignati. Ma la conseguenza è che un'opinione pubblica nevrologizzata non crede più a nessuno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Bernard Tapie, l'industriale «flambeur» e demagogo la cui lista populista di sinistra aveva ottenuto il 12% dei voti alle europee, braccato dal fisco e dalle banche che hanno tentato a suo carico almeno 6 diversi procedimenti giudiziari, si presenta al presidente del «Tribunal de commerce» che deve giudicare il destino delle sue aziende e gli dice: «Ho tutto il governo con me! Se non mi crede chiami pure Sarkozy (il portavoce del governo Balladur)». Cosa fa il giudice Michel Rouger, autodidatta arrivato alla magistratura dopo aver ereditato all'età di 16 anni l'azienda di famiglia? Lo incrimina per intimidazione di pubblico ufficiale? No, prudente e filo-governativo com'è (lo danno come simpaticante dell'UDF, la formazione guardiana che fa parte della maggioranza di destra), prima di emettere il verdetto prende un appuntamento con il direttore del gabinetto del premier Balladur.

Conclusione: contro ogni aspettativa, il tribunale decide che le aziende di Tapie vengano poste in amministrazione controllata, ma non in liquidazione fallimentare. La differenza è che se fosse stato dichiarato in bancarotta Tapie avrebbe perso i diritti politici per 5 anni, non avrebbe più potuto presentarsi candidato, come è possibile, alle prossime elezioni presidenziali; mentre così gli resta una porta aperta. Le istanze superiori della magistratura sono allibite, presentano immediatamente ricorso. Il ministro Guardasigilli, Pierre Mehaignerie, va da Balladur e protesta, in un incontro molto teso gli fa capire che non intende essere corresponsabile di una manovra così sporca. Il primo a esprimere pubblicamente quello che passa nella mente di molti è un deputato

della stessa maggioranza di governo, Francois d'Aubert dell'UDF: «Spero proprio che questo verdetto così benevolo nei confronti di Tapie non nasconda un calcolo politico», dice. Ma perché mai un governo di destra dovrebbe intervenire sulla magistratura per salvare dalla bancarotta e dall'ineleggibilità un potenziale candidato di sinistra? Ecco la diabolica spiegazione ipotizzata dal settimanale «Le Point» che dedica al caso la copertina, dal «Nouvel Economiste» e da «Le monde» che aggiungono ulteriori indizi: si sa che il cuore dell'elettorato di Tapie batte a sinistra, raccoglie molti che in passato votavano socialista o comunista, si nutre della disaffezione verso i politici tradizionali, quindi Tapie candidato al primo turno porterebbe via a Delors abbastanza voti da creargli difficoltà, magari addirittura a far sì che al ballottaggio del secondo turno arrivino primo e secondo i due cavalli di razza della destra, Balladur e Chirac.

Gli interessati smentiscono indignati. «Tutta questa roba è abracadabra. Ma come si può immaginare che Balladur voglia proteggere un ex ministro socialista quando ha dimissionato tre dei propri ministri perché indagati per fatti di corruzione?», replica il capo di gabinetto del primo ministro Nicolas Bazire, che però non nega di aver incontrato nel suo ufficio il giudice Rouger. «Ridicolo», dice il portavoce del governo Sarkozy intervistato ieri su Radio-tele-Luxembourg. «Nessun antagonismo tra me e Balladur», si affretta a smentire il ministro della Giustizia Mehaignerie che pure, la scorsa settimana, guarda caso in coincidenza con il sorprendente verdetto del tribunale del commercio, era andato a dire ad

un'assemblea di giuristi che «imprese che non hanno più attività, non hanno più salariati, non hanno più possibilità di ottenere crediti, sono portate in tribunale dai creditori, devono essere liquidate».

Che le accuse infamanti siano vere o meno, che le smentite siano sincere o meno è però, a questo punto, abbastanza secondario. Il fatto è che la Quinta repubblica francese sta affogando in un clima di sospetti, voci, insinuazioni, cinismo da far rimpiangere la Quarta repubblica dei «politiciens» come li chiamava con disprezzo De Gaulle nel suo argot.

Le amicizie politiche degli avidi, astuti, intriganti Rougon dei «Rougon-Macquart» impallidiscono di fronte a quelle di Bernard Tapie. Uno che era riuscito a cadere sempre in piedi coltivando amicizie super-eccezionali la cui lista va da Mitterrand, Jack Lange e dal suicida Beregovoy, al «duro» ministro degli interni Pasqua e all'ex magistrato, ora deputato, Marsaud, guarda caso l'autore del colpo di mano in assemblea nazionale per imporre il bavaglio alla stampa sugli indagati per corruzione. Uno su cui il socio in affari Georges Tranchant racconta a «Le Point» che sarebbe riuscito a fare una cresta di 18 milioni di franchi in un affare con la Toshiba, destinati ad un partito politico. (Non nomina quale, si limita a dire all'intervistatore: «guardate i miei occhi»), e tutti capiscono che strabuzzano a sinistra), e al tempo stesso che godeva di una sorprendente rete di appoggi che comprendevano «massoni di destra e deputati gollisti».

Non importa più nemmeno che sia vero o falso. A dare il tono alla vicenda, a dirla lunga sul clima e quel che la gente e la stampa pensano dei propri politici basta che possa essere verosimile. I loro governanti e potenti ne hanno ormai combinate tante che li si ritiene capaci di qualsiasi manovra e nefandezza pur di restare aggrappati al potere. Ormai ogni voce è buona, come durante la «Grande paura» dell'89, quando i contadini reagivano correndo alle armi contro il completo dei briganti e i rivoluzionari a Parigi contro il completo dei monarchici. Con la differenza che ora il fenomeno di paranoia collettiva potrebbe essere definito il «Grande cinismo del '94».



Stranieri nella Parade-Platz a Zurigo

Bruno Mancini/Fbm

Vince il referendum che dà alla polizia maggiori poteri per bloccare i clandestini

In Svizzera voto anti-immigrati

NOSTRO SERVIZIO

■ GINEVRA. È stato schiacciante il «sì» dell'elettorato elvetico nel referendum di ieri su una nuova legge che attribuisce alla polizia maggiori poteri nei confronti degli stranieri. Una legge che secondo il Governo e la maggioranza del Parlamento non è un'espressione di xenofobia ma mira a proteggere la Confederazione dall'immigrazione clandestina e, in particolare, dalla criminalità importata dall'estero. Gli elettori che hanno votato «sì» sono stati 1.433.162, contro 534.588 «no». Ed il «no» non è riuscito a conquistare la maggioranza in nessuno dei 26 cantoni e semicantoni della Confederazione. Devono correndo alle armi contro il completo dei briganti e i rivoluzionari a Parigi contro il completo dei monarchici. Con la differenza che ora il fenomeno di paranoia collettiva potrebbe essere definito il «Grande cinismo del '94».

Non si attendevano un voto così massiccio a favore della legge, ma già si sono impegnati a proseguire la loro lotta. Hanno stabilito che dall'entrata in vigore della legge procederanno ad uno stretto controllo perché il Consiglio federale (Governo) applichi le disposizioni solo nei casi di abusi manifesti dell'asilo o per questioni concernenti gli stupefacenti. Il Partito socialista svizzero, principale oppositore della legge, non si è detto sorpreso per il risultato del referendum ed ha accusato «la stampa da boulevard» di aver promosso una legge che non risolverà i problemi della droga ma costituirà una nuova discriminante per gli stranieri. Per il Ps la sola soluzione alla criminalità legata alla droga è quella della distribuzione controllata e su ampia scala degli stupefacenti e della depenalizzazione del

consumo. La nuova legge, che potrà essere applicata anche ai minorenni dai 15 anni in poi, prevede di estendere da 30 a 90 giorni il periodo di detenzione preventiva in vista dell'espulsione per i richiedenti asilo la cui domanda sia stata respinta in prima istanza, per chi rifiuta di declinare le proprie generalità, per chi non risponde alle convocazioni dell'autorità e per chi sia oggetto di procedura penale per aver messo in pericolo la vita o l'integrità corporale altrui. Altre disposizioni includono la restrizione della libertà di movimento, la perquisizione di persone e di alloggi, ma viene soppressa la possibilità di internare stranieri per una durata massima di due anni. Una delle spinte maggiori alla vittoria dei «sì» - secondo le previsioni della stampa - è stata la dilagante criminalità legata alla droga.

In particolare la tendenza degli elettori è stata spinta dal cosiddetto «fattore Letten», dal nome del quartiere di Zurigo dove la polizia non è praticamente mai riuscita a controllare libanesi, angolosi, e richiedenti asilo dell'ex Jugoslavia (in particolare del Kosovo) che alimentano un vasto mercato aperto di stupefacenti e dove sanguinosi incidenti sono all'ordine del giorno. Ieri si è votato in Svizzera anche su un altro tema, quello delle assicurazioni malattia. Due distinti referendum sulla stessa materia, uno su una nuova legge del Governo ed uno su una iniziativa popolare. Ambedue con obiettivo di aggiornare le disposizioni vigenti che risalgono all'inizio del secolo ed ambedue miranti a migliorare il sistema e lottare contro l'aumento dei costi della sanità. Ha vinto la legge del Governo, di stretta misura, con 1.020.763 voti favorevoli e 950.164 contrari. Ha perso l'iniziativa delle sinistre con 1.502.483 «no» e 460.834 «sì».

amiche Luttazzi

SESSO

Luttazzi

SOLO PER ADULTI

COMIX

IN LIBRERIA,
IN GRANDE DISTRIBUZIONE.

IL PRIMO MANUALE DI SESSUOLOGIA FANTASTICA

tutto ciò che non avreste mai voluto sapere sul sesso ma i vostri genitori hanno voluto dirvi ad ogni costo.

Dalla rubrica di culto di Magazine 3.

101 BATTUTE
FULMINANTI

nel primo caso di parodia editoriale.

COMIX

Daniele Luttazzi

Locuste

Come le Formiche, solo più cattive

COMIX
PILULE

IN EDICOLA,
IN LIBRERIA.